

VILLAGGIO DI BODITI (BOD), 11 - 13 febbraio 2019, il racconto.

È il 13 febbraio 2019 ci troviamo nel Sud Etiopia, precisamente a Boditi un piccolo centro cittadino situato a circa 350 km da Addis Abeba, nel Governo zonale del Wollayta, Regione amministrativa SNNP (Popoli, Nazioni e Nazionalità del Sud). Siamo arrivati questa mattina dal Centro accoglienza San Giovanni Paolo II di Areka, costruito dal Centro Aiuti per l'Etiopia ed inaugurato nel 2011, dove stiamo soggiornando dallo scorso 3 febbraio. Ci stiamo occupando del censimento dei circa 8.500 bambini sostenuti a distanza in questa ampia regione. Lo staff è composto, oltre a me, da 4 operatori, un autista e due volenterose ragazze italiane, Alice ed Alessandra, che stanno svolgendo un periodo di volontariato per la nostra associazione. Si dicono entusiaste dell'attività che stanno compiendo e continuano a ripetermi che vorranno farsi promotrici in Italia di tale esperienza tra i loro contatti. Il clima è caldo, il sole alto nel cielo terso ed il paesaggio attorno a noi brullo poiché non piove dallo scorso ottobre. Nel tragitto Areka - Boditi abbiamo incontrato numerose persone ai bordi della strada, bambini, adulti e giovani, che si recavano a scuola sorridenti con i loro quaderni sottobraccio, greggi di pecore e capre, guidate da giovanissimi pastori. Superando il caotico centro cittadino di Soddo, abbiamo visto sfrecciare accanto a noi alcune moto-taxi condotte da ragazzi senza casco che trasportavano dai due ai quattro passeggeri ciascuno e lunghe code di mezzi di fronte ai distributori di benzina in quanto è prevista carenza di carburante nei prossimi giorni. Sul tetto del nostro pulmino, ben fissato da corde in nylon, abbiamo un generatore di corrente per alimentare i nostri computer portatili in caso di mancanza di elettricità.



L'obiettivo degli ultimi tre giorni è stato incontrare tutti gli iscritti al progetto Adozione a distanza del villaggio Boditi (contraddistinto dal codice bambino da BOD) un totale di 896 bambini, il cui sostegno è recente poiché iniziato lo scorso anno precisamente a Boditi città, Shanto e Lera. In queste due ultime località ci siamo recati nelle giornate di ieri e di lunedì 11 febbraio.

Presso Lera, uno dei 23 *kebele* (unità amministrativa territoriale) che compongono il *woreda* (distretto locale) di Shanto, i bambini che abbiamo incontrato provenivano da un bacino di 8.000 persone distribuite su 8 *kebele*. Essi erano stati disposti in code, all'ombra di un grande albero accanto alla chiesa della Santissima Trinità, da dei coordinatori incaricati dal parroco Abba Temesgen, il quale con diligenza e puntualità ci ha aiutato nelle operazioni di censimento. Specialmente a Shanto, situata a 18 km a Sud di Boditi, abbiamo constatato un livello di povertà talmente profondo e radicato sul territorio che l'aiuto ricevuto dalle famiglie lo scorso anno mediante la prima quota di sostegno, non è risultato sufficiente a mostrare il segno del cambiamento nella loro vita quotidiana. La sofferenza era evidente in tutti i presenti, nei bambini principalmente ma anche negli adulti e soprattutto negli anziani che accompagnavano i propri nipoti e che dimostravano di avere una particolare cura nei loro confronti come se volessero preservarli dall'afflizione che loro stessi avevano provato fino a quel giorno della loro vita. Tra i genitori parecchi i non vedenti.



Ormai è pomeriggio inoltrato qui a Boditi città. Stamane ci siamo sistemati nel cortile di una struttura messa a disposizione dalle Suore di Sant'Anna, poco distante dalla loro casa, dopo aver radunato ordinatamente i bambini ed i loro accompagnatori (di solito la mamma che è anche la cointestataria, insieme al figlio, del libretto bancario su cui viene versato il contributo dell'Adozione a distanza), che in maniera confusa si erano radunati di fronte a noi, impazienti di essere fotografati. C'erano oltre 400 persone. Ad un centinaio di metri dalla struttura è presente una scuola materna che il Centro Aiuti per l'Etiopia, grazie alla generosità di un benefattore italiano, ha ristrutturato nel corso del 2019, ripristinandone i servizi igienici, le aule per le lezioni e la mensa, capace ora di ospitare circa 200 bambini e collegata alla scuola mediante vialetti in cemento coperti da tettoie atte a riparare le persone durante la stagione delle piogge.

La procedura del nostro lavoro ha seguito le stesse 4 fasi che abbiamo attuato nei villaggi di Dawro Konta, Areka e Dubbo censiti in precedenza. La prima fase di lavoro prevedeva la distribuzione del cartello cartaceo con le informazioni identificative del bambino (codice dell'adozione, sesso, data di nascita, nome e cognome) ai minori presenti. Abbiamo fatto l'appello aiutati da Suor Marta che ha ripetuto le indicazioni su quanto stavamo per fare nella lingua locale, il *wolaytigno*, ed i nominativi dei bambini che presto si sono disposti in una coda ordinata.

La fase successiva è consistita nella realizzazione di un disegno (nella fotografia sopra a sinistra il tavolo dei disegni) da parte dei bimbi guidati dalle volontarie Alessandra ed Alice che li accomodavano su due tavoli posti sotto degli alberi a lato della postazione dei computer degli operatori dello staff, e fornivano a ciascuno delle matite ed un foglio sul quale avevano provveduto a ricopiare il codice del bambino. Tutti quanti hanno dimostrato interesse ed impegno nella realizzazione dei disegni, intenti ad utilizzare

opportunamente i colori che, con probabilità per molti di loro, erano oggetti raramente adoperati in passato. Nel mentre i genitori ripetutamente venivano allontanati dai tavoli, anche con energici gesti, poiché infastidivano e disturbavano i bimbi chiedendo loro di finire per primi il disegno. Per i più piccolini, ed anche per qualche grandicello in difficoltà, poiché con disabilità oppure perché ancora analfabeta, si provvedeva a riprodurre l'impronta della mano sul foglio ed in seguito a colorarla.

È seguita poi la fase del controllo dell'identità del bimbo confrontando il suo volto con la fotografia dello scorso anno salvata sul computer dell'operatore, che, contemporaneamente, verificava i dati anagrafici ed aggiornava le informazioni circa la composizione familiare ed il percorso scolastico.

Ultima fase è stata quella dello scatto della fotografia, due in posa intera per ciascun bambino, una in cui il bimbo sorreggeva il cartello e l'altra senza: sarà quest'ultima ad essere sviluppata in Addis Abeba ed inserita nella lettera da spedire al benefattore.

Si sono presentati, con i propri genitori, anche dei bambini non inseriti finora nel progetto Adozione a Distanza, sperando di poter essere aiutati ed iscritti. Di solito avviene sempre così nei giorni in cui siamo presenti nei villaggi per raccogliere gli aggiornamenti fotografici dei bimbi già inseriti nel progetto. Tra essi Suor Marta ci indica una ragazza, con evidente disabilità motoria e un leggero ritardo mentale, accompagnata dalla sua bambina che le sta a fianco quasi proteggendola. Ci viene raccontato che la figlia è nata a seguito di una violenza sessuale subita dalla madre nella propria povera casa circa sette anni fa. Ci commuoviamo di fronte a loro e rimaniamo a contemplare la bellezza del rapporto che le unisce, a soli 15 anni di differenza l'una dall'altra, e la serenità dei loro volti. Inseriamo la bambina nel progetto Adozione a distanza, scattandole la fotografia e attribuendole uno dei numeri disponibili per i nuovi bambini da inserire nel progetto (esattamente il codice BOD904). La bambina è divertita ed entusiasta di essere fotografata e sorride ad ogni nostra operazione. La situazione di queste giovani donne, la piccola Meskegn e la giovane Negash, colpisce nel profondo la volontaria Alice che decide di farsi carico del sostegno a distanza della bambina e promette alla mamma che, non appena ritornata in Italia, sarà lei ad assicurare loro l'aiuto per il futuro. Le sue intenzioni vengono tradotte in *wolaytigno* da uno dei coordinatori che ci sta aiutando in questa giornata nella gestione del lavoro.

Poco distante attrae la nostra attenzione un bimbo di circa 8 anni con una fasciatura malfatta alla gamba destra da cui esala un acre odore dovuto all'infezione. È in braccio al padre. Ci avviciniamo e chiediamo di poter vedere la ferita. Il padre snoda la benda fatta di stracci sporchi e ci impressioniamo nel vedere la frattura scomposta della tibia che, già di un colore giallognolo, fuoriesce dallo stinco. Subito chiediamo informazioni su di loro ai presenti e ci viene detto che provengono dalla campagna e che il padre, di nome Bekele, ha portato il figlio in braccio, di primo mattino, percorrendo oltre 13 km a piedi in cerca di aiuto. Dai suoi racconti pare che il bambino sia caduto da un albero circa sei mesi prima, ma non crediamo possa essere vera questa tempistica in quanto il piccolo non avrebbe potuto resistere in queste condizioni così a lungo. Alessandra, di professione infermiera, comprende molto bene che l'infezione è talmente grave che è urgentissimo portarlo in un ospedale, altrimenti perderà la gamba. Ci organizziamo con Suor Marta che chiede ad Abba Temesgen, il sacerdote della vicina parrocchia, di poter accompagnare in auto il bimbo con il padre e la volontaria a Soddo presso l'ospedale "Christian", dove vi lavora un famoso ortopedico statunitense (nella fotografia l'immagine della gamba dopo l'intervento chirurgico). Questa volta è Alessandra, che ha preso a cuore il caso, a decidere di volere avviare un sostegno a distanza per il piccolo Bereket ed anche farsi carico di una parte dei costi relativi agli interventi chirurgici ai quali dovrà sottoporsi e che rientrano nell'ambito dell'iniziativa *Cure mediche Etiopia* con la quale l'associazione sostiene i costi legati ai ricoveri e alle medicazioni di pazienti che non hanno le possibilità economiche per accedere al servizio sanitario.



Un altro incontro ci ha segnato in maniera indelebile. È accaduto ieri sera presso la casa delle suore dove è arrivata sotto la pioggia una donna disperata con in braccio una bimba di poco più di un anno. Ci ha raccontato essere sieropositiva e che la figlia era stata operata due giorni prima al torace presso l'ospedale di Soddo: un grande cerotto bianco nascondeva la cicatrice dell'intervento sul suo corpicino. Da quel momento non ha più ingerito nulla e respirava a fatica, le sue condizioni sono apparse da subito molto serie. Abbiamo quindi dato alla madre del denaro per poter raggiungere l'indomani l'ospedale con i mezzi pubblici e pagare la visita medica ed i farmaci necessari alla cura. Annotiamo i dati della bimba e della madre perché data l'evidente precaria situazione familiare decidiamo di inserirla nel progetto Adozione a distanza e garantirle un aiuto continuativo e sicuro.

L'esperienza che abbiamo vissuto in questi tre giorni a Boditi, Lera e Shanto ci ha fatto riflettere su quanto sia importante il sostegno a distanza per fronteggiare i bisogni primari dei bimbi - vale a dire sfamarli, vestirli, curarli - ed alleviare la sofferenza e la preoccupazione dei genitori. Troppe persone, in quest'area poverissima dell'Etiopia colpita da carestie ed epidemie, sono morte negli ultimi due anni per la povertà e spesso siamo rimasti in silenzio di fronte a chi ci fermava ed implorava aiuto. Ma una cosa la possiamo fare: sensibilizzare all'avvio di un'Adozione a distanza, perché realmente è un contributo economico che cambia la vita delle persone, salvandola. Grazie per il *tuo aiuto* e per quanto potrai fare per far sì che anche altri bambini possano essere aiutati come tu hai fatto.